

ANNO XVII – N 49 – GENNAIO – APRILE 2015

Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale

Quadrimestrale
dell'Istituto Internazionale di Studi Giuridici

ARACNE

Istituto Internazionale di Studi Giuridici

L'Istituto ha lo scopo di:

- a) Studiare e dibattere, collaborando anche con altri Enti ed Istituti Internazionali, la soluzione dei problemi che interessano la legislazione di tutti i popoli, in un piano mondiale, attraverso l'organizzazione di convegni, conferenze e manifestazioni culturali al fine superiore della elaborazione dei principi fondamentali comuni. Tale attività si esplica anche a mezzo di pubblicazioni, di raccolte bibliografiche e di informazioni.
- b) Favorire gli studi di diritto comparato, facilitando le relazioni e gli scambi fra gli studiosi di diritto del mondo intero, docenti universitari, magistrati e avvocati.
- c) Realizzare programmi e corsi di formazione, autonomamente o d'intesa con altri Enti ed Istituzioni pubbliche e private.
- d) Effettuare ricerche e studi sulla cooperazione giuridica europea ed internazionale.
- e) Curare la pubblicazione della Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale.
- f) Pubblicare i risultati di ricerche ed attività svolte dall'Istituto in singoli volumi o periodici similari.

Presidente ad Onore: dott.ssa Daniela Veronica Gușă de Dragan. Consiglio di Amministrazione: prof. N. Cappuccio (P); prof. G.L. Cecchini; prof. A. Mastrangelo; avv. F. Petralia; dott. A. Ricca; prof.ssa E. Spatafora. Collegio dei Revisori: dott. S. Lollai (P); dott. P. Boni; dott. G.P. Rinaldi.

INDICE

<i>Per riflettere</i>	7
<i>Ricordo di Tito Ballarino (G. L. Cecchini)</i>	9
<i>Ricordo di Domenico Caccamo 1933-2015. Una cultura controcorrente (P. Simoncelli)</i>	11
<i>Ricordo di Piero Ziccardi (M. Panebianco)</i>	15

DOTTRINA

M. Panebianco, <i>La costituzione internazionale degli “Arab Gulf States”</i>	17
P. Simoncelli, <i>Sironi: censure, pavidità e selezione della memoria</i>	28
A. Sinagra, <i>Sovranità dello Stato e divieto di ingerenza nei suoi affari interni</i>	37
P. Bargiacchi, <i>Did the European Union implement the human security concept in the Libyan war in 2011?</i>	45

NOTE E COMMENTI

J.M. de Faramiñán Gilbert, <i>Ucrania, sobre la linea roja</i>	55
A.L. Valvo, <i>Nota alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo Tarakhel c. Svizzera, n. 29217/12 del 4 novembre 2014</i>	72
C. Avenia, <i>Siria e dintorni, ipotesi di responsabilità</i>	77
V. Ranaldi, <i>Nuclear weapons: the International Regulation of their use and possession and the current case of Iran's disarmament</i>	97
Amira Saffayeh, <i>Profili di diritto internazionale della guerra civile siriana: attori politici, gruppi armati e azione della Comunità internazionale</i>	113
F. Carlesi, <i>Uno studio su corporativismo e new deal</i>	126

DOSSIER STATI – REGNO DI DANIMARCA

<i>Costituzione del Regno di Danimarca (5 giugno 1953) – testo in lingua francese –</i>	135
---	-----

ACCORDI INTERNAZIONALI

<i>Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo (fatta a Copenaghen il 5 maggio 1999, con Protocollo aggiuntivo di pari data)</i>	145
---	-----

COMUNICAZIONI

<i>Dal bicentenario al centenario: 1815-2015 (C. Montani)</i>	163
<i>L'Italia paga ancora oggi l'arroganza delle potenze occidentali (M. Rallo)</i>	180
<i>Diritto certo e governance opaca (G. Rossi)</i>	200
<i>La "perfida" Albione (F. Giannini)</i>	202
<i>Contro la primazia della lingua inglese, tomba d'Europa</i>	203
<i>Il caso Juncker (S. Venceslai)</i>	206
<i>A proposito di "negazionismo" (F. Cardini)</i>	208

GIURISPRUDENZA

<i>European Court of Human Rights, Grand Chamber, judgment in the case of Tarakhel v. Switzerland (application no. 29217/12) – Press Release (testo in lingua inglese)</i>	211
<i>Cour Internationale de Justice, application de la Convention pour la prévention et la répression du crime de génocide (Croatie c. Serbie) - Communiqué de presse (testo in lingua francese)</i>	214

DOCUMENTI

<i>Etica della memoria, memorialistica per l'Esodo giuliano, istriano e dalmata e per i Martiri delle Foibe</i>	219
---	-----

PANORAMA

<i>Importante Convegno a Roma sulla Turchia nella Grande Guerra</i>	225
---	-----

<i>Putin al Museo ebraico di Mosca: “Il primo governo sovietico era perlopiù composto da ebrei guidati da false ideologie”</i>	226
<i>Putin: internet è un progetto della CIA, attenti a Google</i>	227
<i>Ungheria: Orban si oppone alle sanzioni contro la Russia</i>	227
<i>Dal Petrodollaro al Petroyuan (F. Leveret, H. Mann Leveret)</i>	227
<i>L’Ungheria ha cacciato l’FMI e adesso controlla e stampa moneta senza generare debito pubblico (R.L. Ray)</i>	231
<i>Una base militare italiana in Libia a difesa dell’Italia e dell’Europa (C. Susmel)</i>	232
<i>La Svizzera dice addio al tetto all’euro, Zurigo cede l’8%, il franco su del 15% (F. Massaro)</i>	233
<i>Gabriele d’Annunzio rectam inivit viam (C. Susmel)</i>	235
<i>Le Autorità civili e militari italiane salvarono gli ebrei</i>	236
<i>Vichy, il Carabiniere che salvò 3.000 ebrei</i>	236
<i>Importante Conferenza a Roma: i popoli turchi si incontrano a Roma</i>	238
<i>Conciliazione nazionale: una speranza lontana. Il caso del Cap. Paride Mori ucciso quattro volte (C.C. Montani)</i>	238
<i>Pericoloso trascurare il confine marittimo tra l’Italia e la Libia (C. Susmel)</i>	241

RECENSIONI

<i>International Trade Law, di Indira Carr, v[^] ed., Rutledge, London-New York, 2014, pp. 792 (P. Bargiacchi)</i>	243
<i>La primazia negli organi collegiali pubblici, di Gabriele Pepe, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014, pp. 237 (U. Morcavallo)</i>	244
<i>Il costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli, di Valentina Rita Scotti, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2014, pp. 334 (A. Sinagra)</i>	245
<i>Corte Suprema di Cassazione, Ufficio del ruolo e del Massimario, Corte di Cassazione e Corti Europee, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2014 pp. I-456 (F. Buonomenna)</i>	246

UNO STUDIO SU CORPORATIVISMO E *NEW DEAL*

Francesco Carlesi*

Sommario: 1. *La crisi del capitalismo negli Stati Uniti e in Italia.*- 2. *Stato degli studi.*- 3. *New Deal e corporativismo.*

1. La crisi del capitalismo mondiale fra le due guerre stimolò riflessioni teoriche in ogni angolo del mondo. Gli Stati europei, colpiti dalle conseguenze delle difficoltà economiche, tentarono di esprimere “ricette” innovative, con l’Italia che recitò un ruolo da protagonista. Nel nostro Paese, *Critica Fascista* si distinse per l’alto livello delle sue elaborazioni teoriche¹.

Sul finire degli anni Venti questa rivista intensificò visibilmente il suo impegno verso la diffusione dei principi della «terza via», alimentando un dibattito che presentava il corporativismo come ordinamento capace di superare le teorie economiche classiche e dare vita ad una «nuova scienza economica»². Aspirazioni riscontrabili dalla lettura di altri fogli del regime e condivise anche da numerosi intellettuali, che tentarono di dare un respiro internazionale alle proposte italiane in campo economico³. Ne derivò una serie di fermenti

* Dottore in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali (Università degli Studi *Roma Tre*).

¹ La Rivista di Giuseppe BOTTAI, tra le più sensibili alle questioni internazionali, si avvale «delle migliori firme giornalistiche e della pubblicistica italiana di quegli anni» (Gabriele DE ROSA, *Bottai e «Critica Fascista». Saggi introduttivi all’antologia di «Critica Fascista»: 1923 – 1943*, Luciano Landi Editore per C.E.N., Roma, 1980, p. XCV) e la sua lettura costituisce un passaggio imprescindibile per capire a fondo la storia dell’«illusione corporativa» tra le due guerre (*ivi*, p. LXXI).

² Nel corso del 1928 *Critica Fascista* ospitò uno dei più rilevanti “scontri” tra teorici di estrazione liberale e sostenitori del corporativismo quale «nuova scienza economica», al quale parteciparono Giuseppe BOTTAI, Lello GANGEMI, Massimo FOVEL, Gustavo DEL VECCHIO, Ettore LOLINI, Gaetano NAPOLITANO, e dove emersero le fragilità delle nuove concezioni fasciste, ma anche la convinzione di perfezionarle e portarle avanti (G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006, pp. 111-115). Nella costruzione teorica di questa vagheggiata «nuova scienza» al nazionalista Filippo CARLI spetta «l’indubbia primogenitura» (*ivi*, p. 69), mentre Ugo SPIRITO ne fu forse il più noto ed “estremo” propugnatore. Oltre che per via del suo celebre intervento al Congresso di Ferrara del 1932, ciò si evince dall’analisi dei suoi libri (U. SPIRITO, *Critica dell’economia liberale*, Sansoni, Firenze, 1930; *ID.*, *I fondamenti dell’economia corporativa*, Sansoni, Firenze, 1933; *ID.*, *Capitalismo e corporativismo*, Sansoni, Firenze, 1933; *ID.*, *Dall’economia liberale al corporativismo*, Sansoni, Firenze, 1939) e della sua Rivista *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, uscita dal 1927 al 1935. La discussione fu ampia e articolata in quanto il corporativismo costituì pressoché l’unico argomento sul quale durante il regime si potessero esprimere opinioni difformi. Cfr. F. CHABOD, *L’Italia contemporanea (1918 – 1948)*, Einaudi, Torino, 1961, p. 87; P. G. ZUNINO, *L’ideologia del fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1995.

³ Giova menzionare come «gli studiosi dell’epoca ebbero chiara consapevolezza che la loro riflessione non fosse legata alla situazione politica italiana», secondo Massimo FINOIA, *Il pensiero economico italiano degli anni ‘30*, *Rassegna Economica*, Banco di Napoli, Maggio – Giugno 1983, p. 583. A questo proposito ha scritto Giacomo BECCANTINI: «Io credo che con tutti i loro equivoci (...), le critiche di Spirito e compagni all’economia liberale, contenessero molti grani di verità e fossero comunque meno anacronistici delle pur labili e dotte difese dei custodi del tempo. E credo anche che

culturali e illusioni propagandistiche che conobbe un crocevia fondamentale proprio con la «grande crisi» del 1929, la quale ebbe conseguenze significative sugli orientamenti di molti studiosi ed economisti italiani⁴. Le difficoltà del sistema liberale offrirono al fascismo l'occasione per proporre la tematica corporativa al di fuori dei confini nazionali⁵: tanto che essa fu, come ha osservato Gianpasquale SANTOMASSIMO, «una delle leve fondamentali del successo internazionale del fascismo»⁶. Attenzione particolare nella pubblicistica del regime venne riservata alla situazione americana, dove la crisi fu più dirompente.

D'altra parte, proprio a causa delle difficoltà economiche, oltreoceano si cominciava a guardare con sempre più interesse ai provvedimenti d'impostazione dirigista del fascismo. A seguito dell'insediamento di Franklin Delano ROOSEVELT alla Casa Bianca nel 1933 e del varo del *New Deal*, tra i due Paesi si intensificarono notevolmente i rapporti culturali e istituzionali, dando vita ad una serie di contatti che merita di essere studiata in profondità.

2. Le posizioni fasciste di fronte al *New Deal* (e in genere alle politiche economiche degli Stati Uniti) così come quelle americane nei confronti del corporativismo sono state analizzate raramente dalla storiografia. Cenni sulla questione, infatti, si trovano solamente in alcune opere dedicate generalmente agli Stati Uniti e al fascismo, come ad esempio nella biografia di DE FELICE dedicata a MUSSOLINI⁷. Da segnalare poi la breve ma densa analisi

quelle controversie e coloro che ne furono protagonisti non siano da considerare come un momento di smarrimento della ragione economica o come il prezzo pagato ad una dittatura politica invadente il terreno della cultura» (G. BECCANTINI, *Alberto Bertolino (1898 - 1978)*, in AA.VV., *L'inflazione oggi: distribuzione e crescita*, Giuffrè, Milano, 1981, p. 129).

⁴ G. SANTOMASSIMO, riferendosi a studiosi di primo piano come Gustavo DEL VECCHIO, Ulisse GOBBI e Giorgio MORTARA, ha scritto: «(...) si poteva notare un'evoluzione nell'atteggiamento degli economisti nei confronti del corporativismo, indotta certamente dalle ripercussioni, anche intellettuali, che la crisi economica cominciava a diffondere in Italia. Non si trattava affatto di una conversione esplicita, che non sarebbe mai avvenuta, ma di casi isolati in cui cominciavano a cadere barriere e preclusioni, a volte anche in base a considerazioni critiche sulla capacità di resistenza dei modelli teorici fino ad allora sostenuti» (G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 131). In questo contesto, Alberto DE STEFANI compì «un lento decorso dal liberismo al solidarismo cattolico attraverso l'esperienza corporativa» (*Ivi*, p. 219).

⁵ Tra l'espansione del fenomeno fascista e la «crisi» ci fu uno «stretto rapporto». Questo favorì l'attenzione verso le teorie economiche italiane all'estero, oltre che la popolarità del Duce. Le dinamiche in questione sono state approfondite da DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 538 – 587. Il Ministro delle Corporazioni BOTTAI organizzò due Convegni di studi sindacali e corporativi proprio dopo l'irrompere della crisi (Roma 1930 e Ferrara 1932), in cui si discusse a proposito dell'ordinamento economico italiano ed internazionale, nel momento di massima difficoltà del sistema economico a livello europeo e mondiale.

⁶ G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 11. Ancora una volta fu la «grande crisi» a spingere il regime verso il rafforzamento delle sue «illusioni universalistiche». Molti giovani e intellettuali negli anni Trenta vollero proporre l'esperienza italiana come modello per gli altri Paesi, progettando la costruzione di un'«internazionale delle camicie nere» che avrebbe dovuto soppiantare la «vecchia democrazia borghese», come descritto da Michael LEDEEN nel suo *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma – Bari, 1973. Cfr. anche M. CUZZI, *Antieuropa. Il fascismo universale di Mussolini*, MB Publishing, Milano, 2006. DE FELICE ha affrontato il tema in *Mussolini il duce*, vol. I: *Gli anni del consenso 1929-1936*, cit., pp. 307 – 311.

⁷ Ad esempio, cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, vol. I: *Gli anni del consenso 1929-1936*, cit., p. 542.

presente nella *Terza Via* di SANTOMASSIMO⁸ e il volume datato ma prezioso di John P. DIGGINS *L'America, Mussolini e il fascismo*⁹. Quest'ultimo costituisce ancor oggi una piattaforma indispensabile per capire l'atteggiamento statunitense di fronte al fascismo. Qui vengono esaminate nel dettaglio tutte le reazioni ed i rapporti con l'Italia da parte del governo, dell'opinione pubblica, dei giornalisti, del mondo degli affari, dei cattolici e dei sindacati americani.

Gli studi più specifici sul tema, in ambito italiano, sono rappresentati da un articolo di Franco CATALANO¹⁰ e dai saggi di Maurizio VAUDAGNA¹¹. Sul piano internazionale, invece, speciale menzione merito uno scritto di John A. GARRATY, pubblicato negli anni Settanta, che più di altri contribuì a mettere in discussione i pregiudizi riguardo ai rapporti tra il totalitarismo italiano (e tedesco) e la democrazia statunitense e alla natura delle loro convergenze politiche, economiche e culturali¹².

L'autore illustrò inoltre le somiglianze tra i due Paesi e accennò ai dibattiti che avevano animato Italia e America negli anni Trenta, venendo in questo seguito diverso tempo dopo da Diane GHIRARDO¹³ e, recentemente, da Wolfgang SCHIVELBUSCH. Ed è proprio di quest'ultimo il volume più importante pubblicato ad oggi sul tema, ossia *Three New Deals: Reflections on Roosevelt's America, Mussolini's Italy, and Hitler's Germany*¹⁴. Qui l'autore analizza tutte le affinità tra Italia e Stati Uniti sul piano economico, culturale, oltre che delle opere pubbliche, delle istituzioni e della propaganda, approfondendone i comuni elementi populistici e statalisti. La panoramica offerta è di estremo interesse, quanto però lontana dall'essere esaustiva. Per comprensibili ragioni di spazio e di vastità di argomenti affrontati, le porte aperte a critiche e approfondimenti storiografici ulteriori sono a dir poco numerose¹⁵.

Allo stesso modo, l'opera precedentemente richiamata di VAUDAGNA, fondamentale per inquadrare il contesto culturale entro cui i fascisti recepirono ed interpretarono la situazione americana, risulta oggi quanto mai suscettibile di ulteriori approfondimenti¹⁶.

⁸ G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., pp. 207 – 212.

⁹ J. P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari, 1972.

¹⁰ F. CATALANO, *New Deal e corporativismo di fronte alle conseguenze della grande crisi*, in *Movimento di Liberazione in Italia*, Aprile – Giugno 1967, pp. 3-34.

¹¹ M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, in G. SPINI, G. G. MIGONE e M. TEODORI (a cura di), *Italia e America dalla grande guerra ad oggi*, Marsilio, Padova, 1976, pp. 101-140. L'autore in questione ha scritto anche *Corporativismo e New Deal, integrazione e conflitto sociale negli Stati Uniti (1933-1941)*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1981, e ID., *Otto*, Torino, 2013, che affrontano in particolare il tema della situazione sociale degli Stati Uniti nei periodi indicati.

¹² J. A. GARRATY, *The New Deal, National Socialism, and the Great Depression*, in *The American Historical Review*, 78/4 (ottobre 1973), pp. 907-944 .

¹³ D. GHIRARDO, *Building New Communities*, in *New Deal America and Fascist Italy*, Princeton University Press, New York, 1989.

¹⁴ W. SCHIVELBUSCH, *Three New Deals: Reflections on Roosevelt's America, Mussolini's Italy, and Hitler's Germany. 1933-1939*, Metropolitan Books, New York, 2006.

¹⁵ Bisogna inoltre segnalare che l'analisi delle Riviste italiane è quasi assente, mentre quella delle Riviste americane viene effettuata attraverso cenni significativi, ma troppo rapidi per poter fornire gli esatti contorni dell'ampiezza e della rilevanza del dibattito culturale in questione.

¹⁶ Questo scritto analizza i contributi di molte Riviste italiane in maniera efficace quanto

L'autore, poi, tradisce i suoi pregiudizi ideologici quando definisce fascismo e *New Deal* due «forme di dominio capitalistico borghese». Definizione a dir poco superficiale. Ad oggi, il tema è stato rilanciato con forza da Lucio VILLARI¹⁷ e Ennio CARETTO¹⁸, oltre che da Paolo MIELI sulle colonne del *Corriere della Sera*¹⁹. VILLARI in particolare ha inserito il tema “corporativismo – New Deal” nel quadro di una rilettura dei rapporti tra Stati Uniti e Italia tra le due guerre, contribuendo notevolmente ad aggiornare i paradigmi storici del nostro Paese. Scambi culturali e dibattiti nelle stimolanti riviste politico-economiche dell'epoca furono alcuni tra gli aspetti più rilevanti.

3. Nel regime fascista, accanto a molte posizioni superficiali o di taglio giornalistico, ci fu ampio spazio per chi espresse critiche documentate e ampi studi verso l'America e le sue riforme. In prima fila ci furono i *bottaiani*, che tentarono di esaminare il problema «alla luce di una definizione più precisa di corporativismo»²⁰, considerato come l'idea che si stava ormai imponendo su scala mondiale. Proprio BOTTAI fu protagonista di un momento saliente del rapporto tra i due Paesi, quando firmò l'articolo *Corporate State e NRA* su «Foreign Affairs»²¹ («voce ufficiosa ma autorevole del Dipartimento di Stato»²²) del luglio 1935, dedicato a un'esposizione teorica del corporativismo e a un'analisi delle differenze e somiglianze sul piano sociale ed economico fra Italia e Stati Uniti²³. Non è quindi casuale l'impegno profuso dalla Scuola di Scienze Corporative di Pisa (voluta dal gerarca romano) nella raccolta e nella traduzione di libri di numerosi autori americani, quali Stuart CHASE, Thorstein VEBLEN²⁴, Henry A. WALLACE, segretario all'Agricoltura dell'Amministrazione ROOSEVELT, e dello stesso presidente americano, risultando all'epoca una delle più complete

veloce, potendo quindi essere considerato solamente una robusta base di partenza verso analisi necessariamente più organiche e dettagliate. L'autore, inoltre, sembra sopravvalutare i pregiudizi che pure caratterizzarono parte delle analisi di molte Riviste specializzate, come si nota *in primis* dalla lettura di *Critica Fascista*.

¹⁷ L. VILLARI, *America amara*, Salerno editrice, Roma, 2013.

¹⁸ E. CARETTO, *Quando l'America si innamorò di Mussolini*, Editori Riuniti, Roma, 2014.

¹⁹ P. MIELI, *Quell'amicizia finita male tra Mussolini e Roosevelt. Le forti sintonie tra fascismo e New Deal*, in *Corriere della Sera*, 26 novembre 2013.

²⁰ M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p. 110.

²¹ G. BOTTAI, *Corporate State e NRA*, in *Foreign Affairs*, XIII, n. 4 luglio 1935.

²² M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p. 106.

²³ *Ibidem*. Anche ERMARTH ebbe occasione di illustrare il corporativismo su *Plan Age* (*Ivi*, p. 138), Rivista dei “pianificatori” americani, diretta dall'economista Lewis LORWIN, e il cui contributo merita di essere portato alla luce con dovizia di particolari.

²⁴ Questo nome ci consente di aprire una parentesi per citare il tema della “tecnica” e della tecnocrazia, fondamentale nella ricerca che accomunò le elaborazioni teoriche di alcuni protagonisti-chiave nel contesto preso in esame, come BOTTAI e Eraldo FOSSATI. Cfr. A. MASOERO, *Un americano non edonista* in *Economia*, n. 2, febbraio 1931, pp. 151-172; E. FOSSATI, *New Deal. Il nuovo ordine di F. D. Roosevelt*, Cedam, Padova, 1937; A. DE GRAND, *Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Roma, 1978 e A. SALSANO, *L'altro corporativismo. Tecnocrazia e managerialismo tra le due guerre*, Il Segnalibro, Torino, 2003.

in proposito²⁵. Nello stesso ambiente culturale, autori come Benigno CRESPI e Attilio FONTANA si concentrarono sull'analisi del *taylorismo* e dell'organizzazione industriale americana, mettendone in luce i lati positivi²⁶. Ancor più "audaci" furono studiosi come Fritz ERMARTH e André ROUART, che descrissero un'America «sulla via delle realizzazioni corporative»²⁷, al pari del «sostenitore più deciso e preciso della somiglianza tra i due casi»²⁸: Giovanni FONTANA, che ebbe occasione di studiare il caso statunitense attraverso un soggiorno alla Yale University²⁹. Le maggiori critiche rivolte a chi proponeva paralleli riguardavano, in particolare, la mancanza di coinvolgimento dei lavoratori nel processo formativo delle leggi (come si pretendeva avvenisse in Italia) e differenze di carattere spirituale e morale quali divergenze più eclatanti tra le due esperienze³⁰. Numerosi risultarono coloro, quindi, che negarono qualsiasi parentela tra il *National Recovery Act* (NRA, elemento centrale dell'economia *rooseveltiana*) e le politiche fasciste, come i nazionalisti e i reazionari³¹.

Il quadro che emerge, comunque, è quello di una vasta schiera di intellettuali e scrittori capaci di esprimere critiche documentate e spiccare per capacità d'analisi e vitalità di pensiero. Non solo SPIRITO³² e BOTTAI, ma personaggi quali FONTANA³³, Celestino ARENA³⁴ e Guglielmo

²⁵ M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p.138.

²⁶ B. CRESPI, *Il taylorismo nell'Italia fascista*, in *Critica Fascista*, 15 febbraio 1929, pp. 88-91; ID., *Cosa insegna l'America*, 15 settembre 1929, pp. 351-353; A. FONTANA, *Presupposti e finalità del taylorismo*, in *L'Ordine Corporativo*, II, 7, maggio – giugno 35, pp. 11-14. Da segnalare, inoltre, M. PIERRO, *L'esperimento Roosevelt e il movimento sociale negli Stati Uniti*, Mondadori, Milano, 1937.

²⁷ M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p. 118.

²⁸ *Ivi*, p. 126.

²⁹ *Ivi*, p. 117. Tra le sue ricerche più interessanti da mettere in evidenza, spicca l'accurato studio dei *codes* americani: G. FONTANA, *La disciplina della concorrenza e i codici di Roosevelt*, in *Diritto del Lavoro*, Roma, 1935, e il volume dello stesso, *La concorrenza sleale negli Stati Uniti d'America*, Cya, Firenze, 1936.

³⁰ In proposito, cfr. le posizioni degli economisti Alberto DE STEFANI, Luigi AMOROSO, Felice VINCI e Renzo SERENO (di quest'ultimo *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p. 113) o del giornalista Piero CAMPANA (*Ivi*, p. 130).

³¹ Valgano per tutti i numerosi *corsivi* dell'epoca presenti in *La Vita Italiana* dell'antisemita Giovanni PREZIOSI, in *L'Economia Italiana*, Rivista improntata allo «statalismo autoritario», che non esitò a definire il capitalismo americano come «un'economia di rapina» (*Ivi*, pp. 112-113) e negli scritti di Giuseppe Attilio FANELLI, caratterizzati da un'ideologia «ruralistica e antiamericanistica»: G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via fascista* cit., pp. 273.

³² Come già osservato, SPIRITO fu protagonista nel dibattito intorno alle questioni sociali, politiche ed economiche degli anni Trenta. Il filosofo aretino, tentando di dare alle sue intuizioni respiro internazionale, espresse interesse per il *fordismo* americano (*Il problema del salario nella trasformazione del capitalismo*, in *Critica fascista*, 15 settembre 1932, pp. 365 – 367), formulando al contempo una critica all'economia liberale «per certi versi in notevole sintonia con i primi scritti di Keynes». Si veda anche M. FINOIA, *Il pensiero economico italiano degli anni '30*, cit., p. 585.

³³ Il già citato studioso scrisse su *La Rivista di Politica Economica*, *Il Diritto del Lavoro*, *Rassegna corporativa e Commercio*. M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p. 117.

³⁴ Francesco PERILLO ha osservato che, nella sua produzione, «Arena riprende temi già sviluppati,

MASCI, capace di fare costante riferimento alla teoria dello sviluppo di SCHUMPETER e agli scritti di KEYNES, esprimendo un pensiero economico autonomo e talvolta addirittura anticipatore di alcuni aspetti delle loro opere successive, secondo Massimo FINOIA³⁵. Su «Critica Fascista» fu Beniamino DE RITIS il più assiduo e interessante osservatore degli Stati Uniti³⁶.

Di primaria importanza e particolarità fu la posizione di MUSSOLINI, che recensì positivamente il libro di ROOSEVELT *Looking Forward*³⁷, e ci tenne a far pervenire una cordiale lettera al presidente americano, recapitata dall'allora Ministro delle Finanze Guido JUNG, giunto in visita ufficiale a Washington nel 1933³⁸. Questo avvenimento si inseriva nel preciso

in quegli anni, dal pensiero anglosassone immediatamente *pre-keynesiano*; tuttavia queste analisi testimoniano una inaspettata sintonia con le linee di sviluppo dell'analisi economica all'estero, non rintracciabile invece nella scuola accademica liberale: così che, proprio attraverso le tematiche emergenti nell'area del pensiero corporativo, è possibile cogliere i limiti dell'immobilismo concettuale del liberismo italiano» (F. PERILLO, Introduzione a *La teoria economica del corporativismo*, vol. 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982, 2 voll., p. 345). ARENA diresse anche, insieme a BOTTAI, la *Nuova Collana di Economisti Stranieri e Italiani*. Sulla scia di queste indicazioni, ancor più significativo sarebbe andare a ripercorre dettagliatamente i suoi contributi e dibattiti all'interno delle Riviste fasciste, e di tutti coloro i quali vollero porsi in relazione ai più importanti economisti del periodo come KEYNES. Spunti in proposito in P. BOLCHINI, *La fortuna di Keynes in Italia*, in *Miscellanea Storica Ligure*, Anno XIV, Genova, 1982, pp. 7-70; cfr. A. MARCHIORO, *Il keynesismo in Italia nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale*, in *Studi di storia del pensiero economico*, Milano, 1970, pp. 628-652, e G. BECCANTINI, *L'acclimatazione del pensiero di Keynes in Italia: introduzione ad un dibattito*, in *Passato e presente*, II, luglio – dicembre 1983, pp. 85-104.

³⁵ M. FINOIA, *Il pensiero economico italiano degli anni '30*, cit., p. 573-574. Riferendosi a lui, con un'affermazione tutt'oggi valida, l'economista Federico CAFFÈ scrisse: «si è indotti a chiedersi perché un pensiero così fecondo, vivace, stimolatore sia oggi praticamente ignorato» (*Frammenti per lo studio del pensiero economico italiano*, Milano, Giuffrè, 1975, p. 125). Riguardo alla politica americana dei primi anni '30, MASCI espresse apprezzamenti per quello che considerava un esperimento «vasto e interessante» (*Ivi*, p. 583).

³⁶ Si veda in *primis*, B. DE RITIS, *Roosevelt sulla difensiva*, in *Critica Fascista*, 15 giugno 1934, pp. 233-234; ID., *I conflitti del lavoro*, in *Critica Fascista*, 15 settembre 1934, p. 354; ID., *Il plebiscito di Roosevelt*, in *Critica Fascista*, 15 novembre 1936, p. 28. Sulla stessa linea di grande interesse, E. Brunetta, *Esperimento di Roosevelt*, in *Critica Fascista*, 1 settembre 1933, p. 335; S. VOLTA, *Il corporativismo di Roosevelt*, in *Critica Fascista*, 1 ottobre 1934, pp. 377-378.

³⁷ B. MUSSOLINI, *Roosevelt e il sistema*, in «Il Popolo d'Italia», 7 luglio 1933, riportato in *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, 7 luglio 1933, pp. 715 - 717. Gli apprezzamenti verso la figura del presidente USA e la sua politica di interventismo statale furono confermati l'anno successivo da una nuova recensione del Duce, questa volta a un libro di Henry A. WALLACE, chiusa enfaticamente: «Dove va l'America? Questo libro non lascia dubbi: è sulla strada del corporativismo, il sistema economico di questo secolo». I provvedimenti americani erano visti come un'occasione propagandista da sfruttare, come suggerisce W. SCHIVELBUSH, *Three New Deals*, cit., pp. 27-28.

³⁸ La polemica riguardante la lettera del Duce e i suoi rapporti con ROOSEVELT è stata recentemente rilanciata a livello giornalistico da Lucio VILLARI e Sergio ROMANO, *Che cosa unisce e cosa divide New Deal e fascismo*, in *Corriere della Sera*, 14 novembre 2010, p. 29. La lettera fu recapitata il 24 aprile 1933, neanche due mesi dopo l'elezione del presidente democratico. Tale fu l'attenzione verso ROOSEVELT che nel luglio 1933 l'Ufficio stampa del Duce diramò l'ordine di non definire “fascista” il *New Deal*, per non offrire argomenti agli oppositori politici del presidente americano. Le azioni italiane in questo periodo furono ricambiate da parole lusinghiere da parte di ROOSEVELT, che definì MUSSOLINI «that admirable Italian gentleman» (J. P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 362).

periodo in cui diversi intellettuali e membri del *Brain Trust* effettuarono studi e viaggi in Italia. Tra i nomi più importanti figurarono Hugh JOHNSON, James FARLEY³⁹, Harry HOPKINS⁴⁰ insieme ai professori Raymond MOLEY e Rexford TUGWELL⁴¹. Tutti si espressero con toni sostanzialmente positivi riguardo alle politiche economiche fasciste per affrontare la crisi economica. Da qui le polemiche e i confronti nel dibattito americano si fecero più serrati, orchestrati in molti passaggi significativi dall'abile figura del presidente ROOSEVELT⁴².

La rivista «Fortune» si spinse fino a dedicare un numero speciale al corporativismo in cui, oltre a diverse considerazioni critiche, venivano elencati i «vantaggi» che una programmazione economica di stampo fascista avrebbe potuto offrire alla situazione critica del Paese⁴³. Non dissimili le analisi di molti studiosi e giornalisti, poco noti in Italia, che firmarono pagine importanti di questo complesso rapporto. Roger SHAW, ad esempio, scrisse: «La Nra, con il suo sistema di norme, le clausole che regolano l'economia, e certi aspetti tesi a migliorare la situazione sociale, è stata un semplice adattamento americano dello Stato corporativo italiano nei propri meccanismi. La filosofia del New Deal assomiglia da vicino a quella del partito laburista inglese, ma i suoi meccanismi sono stati presi a prestito dall'antitesi italiana al laburismo»⁴⁴. Sullo stesso piano si posero nomi delle più diverse estrazioni politiche come William WELK⁴⁵, Norman THOMAS⁴⁶, Mauritz ALLEGREN⁴⁷, Gilbert

³⁹ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, cit., p. 554.

⁴⁰ G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 208.

⁴¹ W. SCHIVELBUSH, *Three New Deals*, cit., pp. 34-35.

⁴² «Primo grande presidente “mediatico”, Franklin D. ROOSEVELT fu maestro nel controllo dell'opinione pubblica: allestì un efficiente servizio di monitoraggio dei giornali, inaugurò l'abitudine di tenere regolari conferenze stampa, coltivò rapporti di amicizia personali con i principali cronisti politici, curò scrupolosamente la sua immagine»: O. BERGAMINI, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Laterza, Bari, 2006, p. 231.

⁴³ *Fortune*, x, luglio 1934, pp. 137-138. Proprio questa Rivista ospitò anche alcune considerazioni sull'Italia fascista del presidente ROOSEVELT: cfr., in proposito, J. P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo* cit. pp. 365 – 366.

⁴⁴ R. SHAW, *Fascism and the New Deal*, in *North American Review*, vol. CCXXXVIII, 1934, p. 472.

⁴⁵ Su *Foreign Affairs* questo politologo firmò una lunga e lusinghiera inchiesta sull'economia fascista: W. WELK, *Fascist economic policy and Nra*, in *Foreign Affairs*, XXI, ottobre 1933, 98-108. WELK successivamente pubblicò un libro sul tema *Fascist Economic Policy; An Analysis of Italy's Economic Development*, Harvard University Press, Cambridge, 1938. Oltre a questa, non poche le opere significative che videro la luce negli anni '30: C. HAIDER, *Capital and Labour under fascism*, Columbia University Press, New York, 1930; E. BASCH, *The Fascist: His State and His Mind*, Morrow, New York, 1937; G. LOWELL FIELD, *The syndacal and corporative institution of italian fascism*, Columbia University Press, New York, 1938; C. T. SCHIMDT, *The Corporate State in Action. Italy Under Fascism*, Oxford University Press, New York, 1939. Questi, insieme a diversi altri volumi, sono opere ancora tanto colpevolmente ignorate dalla storiografia, quanto fondamentali per capire il clima culturale e le proposte economiche dell'epoca.

⁴⁶ THOMAS fu il capo dell'*American Socialist Party* nel periodo in esame e si occupò delle analogie tra i due Paesi in diverse sue elaborazioni: W. SCHIVELBUSH, *Three New Deals*, cit., p. 32.

⁴⁷ Giornalista liberale, ALLEGREN si occupò di questioni estere e socio – economiche sulle pagine dello *Spectator*, toccando spesso temi riguardanti l'Italia a confronto con gli Usa, e guardando con interesse alle riforme fasciste (W. SCHIVELBUSH, *Three New Deals*, cit., p. 31). Su posizioni simili il direttore del *New Republic* George SOULE (*Ivi*, p. 32). Sull'importanza centrale di questa Rivista nel

MONTAGUE⁴⁸ e lo storico Charles BEARD⁴⁹. Ben poche, tra le Riviste più importanti e diffuse⁵⁰, non toccarono l'argomento.

Quest'attenzione verso l'Italia destò allo stesso tempo preoccupazioni e forti rimostranze da parte di politici (principalmente dello schieramento conservatore, come HOOVER) e di studiosi quali Leon SAMSON e Waldo FRANK, timorosi riguardo alla possibile perdita dei valori democratici del Paese⁵¹. Tra i critici più pungenti verso il fascismo e la sua economia spicca il nome di George SELDES che, nel libro *Sawdust Caesar. The Untold history of Mussolini and fascism*, mise in luce quelle che considerava le contraddizioni e le finzioni propagandistiche del regime fascista⁵².

Ciò che stupisce di più, comunque, è il fatto che in ambito americano «i paralleli fra New Deal e corporativismo fascista erano ancor più diffusi in patria che nella stessa Italia»⁵³.

L'Italia seppe inserirsi in un dibattito culturale ed economico di livello internazionale, lanciando un messaggio sociale che interessò diverse Nazioni⁵⁴. Anche verso la Russia sovietica ci fu da parte di molti intellettuali fascisti un'attenzione particolare⁵⁵.

contesto del *New Deal*, cfr. F. VILLARI, *Il New Deal*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 264.

⁴⁸ Anche lui liberale, fino al 1935 fu uno dei più strenui sostenitori delle somiglianze tra corporativismo e *New Deal*. Cfr. Ivi, p. 35 e J. P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 212.

⁴⁹ BEARD si occupò a lungo di economia e corporativismo, e i suoi scritti sono fondamentali ai fini del progetto, *in primis* il libro *The future comes. A study of the New Deal*, McMillan, Londra, 1933.

⁵⁰ Uno dei più grandi magnati della stampa americana come William Randolph HEARST fu un ammiratore del capo del fascismo (J. P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 59 -60), mentre Henry LUCE, altro uomo di punta dell'editoria americana, fu un repubblicano d'impostazione liberista e antifascista. Tra le tante Riviste che si dedicarono a critiche e paralleli, ci furono, *in primis*, *New York Times* (di HEARTS), *Fortune* (di LUCE) e l'*Harper's Magazine* (W. SCHIVELBUSH, *Three New Deals*, cit., pp. 32-33), dove apparse uno degli scritti più significativi nel quadro della ricerca: J. BROWN MATTHEWS e R. ENALDA SHALLCROSS, *Must America go fascist?*, in *Harper's Magazine*, vol. CLXXX, 1935, p. 159.

⁵¹ Questi due autori si occuparono diffusamente delle analogie tra i sistemi economici italiano e americano, al punto di firmare due articoli dal titolo e dai contenuti simili: L. SAMSON, *Is fascism possible in America?*, in *Common Sense*, agosto 1934, p. 17, e W. FRANK, *Will fascism come to America?*, in *Modern Monthly*, vol. VIII, 1934, p. 135. La Rivista *Common Sense* fu una delle tribune di discussione più interessanti riguardo all'economia degli anni Trenta e tra i suoi collaboratori spiccò il nome di John T. FLYNN, uno dei più attivi critici sia del *New Deal* che del fascismo. Cfr. J. MOSER, *Right Turn: John T. Flynn and the Transformation of American Liberalism*, New York University Press, New York, 2005.

⁵² G. SELDES, *Sawdust Caesar. The Untold history of Mussolini and fascism*, Harper, New York, 1935.

⁵³ G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 208

⁵⁴ Pensiamo solo alle esperienze austriache, portoghesi e spagnole degli anni Trenta, o a nomi come quelli di Henri DE MAN, Werner SOMBART, Mihail MANOILESCO, più volte richiamati negli scritti di Renzo DE FELICE, Lorenzo ORNAGHI e Gianpasquale SANTOMASSIMO. L'opera dello studioso rumeno (M. MANOILESCO, *Le siècle du corporatism*, Alcan, Parigi, 1934) sarà alla base del saggio di Philippe SCHMITTER (*Still the century of corporatism?*, in *Rewiev of politics*, vol. 1, n. 36, gennaio 1974, pp. 85-131) e della successiva ripresa degli interessi per la tematica corporativa in ambito internazionale: G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 306.

⁵⁵ In Italia, infatti, sin dall'inizio degli anni Trenta, l'interesse verso i provvedimenti bolscevichi fu a dir poco intenso. Nel dibattito riguardante «Roma e Mosca o la vecchia Europa?», apertosi sulle pagine di *Critica Fascista*, diversi giornalisti ravvisarono somiglianze tra bolscevismo e fascismo, ed altri

Molto semplicemente, quindi, il contributo italiano fu parte integrante della fase di «più intenso ripensamento del rapporto tra economia, società e politica»⁵⁶ sul piano mondiale, come ha osservato Alessio GAGLIARDI⁵⁷.

Il pensiero corporativo fu «un momento della storia del pensiero economico nel quale lo spostamento dell'attenzione dal comportamento del singolo individuo al comportamento di gruppi sociali considerati globalmente ha portato gradualmente all'approccio macroeconomico»⁵⁸.

Proprio per questo risulta quanto mai vitale in sede storica riportare alla luce le istanze corporative, e la loro travagliata traiettoria nel contesto internazionale, per comprendere appieno i contorni di un'epoca che ancora oggi suscita dibattiti anche nel mondo accademico.

addirittura predissero futuri incontri (G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista* cit., pp. 198-207). Bruno SPAMPANATO e Riccardo FIORINI furono tra i più accesi sostenitori delle somiglianze tra le due rivoluzioni in una discussione che, nel corso degli anni, interessò un grande numero di personaggi e posizioni diverse, al punto che per contrastare la cosiddetta “moscofilia” il PNF promosse una pubblicazione di spiccata impostazione antisovietica: P. SESSA, *Fascismo e bolscevismo*, Mondadori, Milano, 1933. Su impulso di BOTTAL, vennero tradotti numerosi testi di dirigenti sovietici, tra cui STALIN (*Ivi*, p. 200) e di studiosi marxisti, quale la storia del bolscevismo scritta da Arthur ROSENBERG (*Storia del bolscevismo da Marx ai nostri giorni*, Sansoni, Firenze, 1933). Contemporaneamente libri come quelli di Ettore LO GATTO (*Dall'epica alla cronaca nella Russia sovietista*, Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1929 e Id., *URSS 1931: vita quotidiana, piano quinquennale*, Istituto per l'Europa Orientale, 1932), Gaetano CIOCCA (*Giudizio sul bolscevismo*, Bompiani, Milano, 1933) e Gerhard DOBBERT (*L'economia sovietica*, Sansoni, Firenze, 1935), studioso tedesco trasferitosi a Milano per il suo interesse verso il corporativismo (G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 202), fornivano validi spunti d'interpretazione sulla situazione economica russa. Nel pieno di questi fermenti culturali, significativo fu l'articolo di PACCES e BOTTAL, *Verso un piano economico – corporativo*, in *Critica Fascista*, 15 marzo, pp. 103-105, mentre Carlo COSTAMAGNA arrivò a parlare di un «piano quinquennale europeo», in “concorrenza” e opposizione ai sovietici (*Per un piano quinquennale europeo. - La marca orientale*, in *Lo Stato*, giugno 1932, p. 453-455). Nel 1936 il Duce varò effettivamente un «piano regolatore» che avrebbe dovuto lanciare ancora «più avanti» la politica sociale del regime (R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929 – 1936*, cit., p. 786). Queste suggestioni sono state descritte in diverse opere riguardanti il fascismo (oltre alle pagine di SANTOMASSIMO, il miglior studio specifico è di R. ROMANI, *Il piano quinquennale sovietico nel dibattito corporativo italiano. 1928 – 1936*, cit., pp. 27-41), e possono senz'altro aiutare a contestualizzare e capire il clima e le influenze culturali che si avvertivano all'epoca in Italia.

⁵⁶ G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista*, cit., p. 11.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ M. FINOIA, *Il pensiero economico italiano degli anni '30*, cit., p. 589.